

VI-LA SVIZZERA DAL 1848 ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

→ Vedi anche lucidi

L'anno scorso abbiamo visto la Storia della Svizzera dalle origini alla nascita della Svizzera moderna nel 1848, approfondendo anche la situazione del Ticino. Ripasso:

Per la Svizzera: origini, prime alleanza (XIII secolo); periodo difensivo; periodo "espansionista"; sconfitta di Marignano (1515) e neutralità; divisione religiosa; la Svizzera dei XIII Cantoni; la Rivoluzione francese (Repubblica elvetica e mediazione); restaurazione e rigenerazione; il Sonderbund e la nascita Svizzera moderna. In particolare è da ricordare il rapporto tra i Cantoni e lo Stato federale dopo il 1848 e la percezione della Svizzera prima del 1848 (il Cantone come patria, le divisioni -mancanza di un governo centrale, che non poteva essere la Dieta-, il principio di non interferenza negli affari interni di un Cantone -ciò che ha permesso ad un Paese unito verso l'esterno di rimanerlo pur essendo diviso dal punto di vista religioso in un periodo in cui l'unità religiosa era una necessità-, ecc.).

Per il Ticino: periodo dei baliaggi XVI-XVIII secolo; autonomia 1798 -Cantoni di Lugano e di Bellinzona-; 1803 nascita del Cantone Ticino, studiando le difficoltà e i problemi dei primi 50 anni di storia cantonale).

Per maggiori dettagli si rivedano le schede dell'anno scorso.

Durante il corso di Storia generale abbiamo anche visto l'attitudine militare della Svizzera durante le due guerre mondiali (in particolare la neutralità, il ridotto nazionale, le difficoltà, soprattutto durante la Seconda Guerra mondiale, ecc.).

In questo capitolo analizzeremo invece la Storia svizzera nella seconda metà dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, cercando di tracciarne in grandi linee le principali caratteristiche e di approfondire alcuni aspetti particolari. Stessa cosa per il Canton Ticino. Avremo quindi in una prima parte una presentazione sintetica, ed in una seconda degli approfondimenti.

VII.1-La Svizzera fino alla Prima Guerra mondiale

La Svizzera moderna è stata forgiata dal **movimento liberale-radical**e ed è nata nel 1848 dopo la guerra del Sonderbund, cercando di tener conto delle particolarità delle tradizioni svizzere e quindi con un **compromesso** tra l'idea di uno **Stato centralizzato** forte (con ad esempio dei prefetti che governano le unità amministrative periferiche in nome del governo centrale) ed una **concezione confederale** all'interno della quale i singoli Cantoni restassero Stati più o meno completamente indipendenti. Il mantenimento del termine "**Confederazione**", oltre a ragioni di semplificazione verso l'estero, serve proprio a **tranquillizzare** quei Cantoni che temevano di perdere la loro autonomia e quindi le loro prerogative in materia di politica interna. Inoltre l'ordinamento federale, con un **Consiglio nazionale** che rappresenta il popolo ed un **Consiglio degli Stati** che rappresenta i Cantoni, nonché la necessità della **doppia maggioranza** popolo-Cantoni per modificare la Costituzione è pure dovuta a questo compromesso.

La Svizzera è quindi uno **Stato federale**, con un potere centrale forte, i cui compiti sono definiti dalla Costituzione. Il principio di fondo dei rapporti (competenze) tra Cantoni e Stato centrale è che i Cantoni sono autonomi e possono gestire come meglio credono ogni aspetto della vita politica **non attribuito esplicitamente** dalla Costituzione alla Svizzera. Inoltre spesso a livello federale ci si limita a porre degli obiettivi obbligatori, lasciando libertà ai Cantoni sul come conseguirli. I Cantoni sono dotati di un proprio governo ed hanno una propria Costituzione (che deve essere repubblicana e garantita dalle Camere federali). Vengono pure generalizzati alcuni valori portati dalla tradizione illuminista e dalle tradizioni svizzere (di molti Cantoni): la **democrazia**; il suffragio universale (maschile); **l'istruzione** obbligatoria (gratuita); la **garanzia dei diritti** e delle **libertà individuali (Stato di diritto)**, le libertà di opinione, di stampa ed economiche (di domicilio, di industria e di commercio); l'unificazione della politica estera e di difesa (un solo esercito); la creazione della **cittadinanza svizzera** (non più solo verso l'esterno) e la soppressione delle dogane e dei dazi interni (il Ticino si opporrà anche per questo alla nuova Costituzione); la creazione di un unico mercato economico (ad esempio l'unificazione della moneta); ecc.

I primi anni sono quindi caratterizzati dalla concretizzazione di quanto previsto dalla Costituzione, che come abbiamo già visto nel 1874 subisce una prima revisione, che allarga le **competenze federali** ed i **diritti popolari** (inoltre introduce alcune **misure sociali** e dei controlli sul **lavoro minorile** e sull'istruzione e la

formazione professionale, oltre che sulle foreste). La vita politica per tutto l'Ottocento è caratterizzata dalla **contrapposizione tra i liberali ed i conservatori** (gli attuali Partito Radicale Democratico -il PLRT a livello cantonale- e Partito Democristiano -PPD-)* e il **sistema maggioritario** favoriva i liberali (in pratica anche con una differenza di pochi voti il partito vincitore si vedeva attribuire tutti i seggi del Cantone al Consiglio nazionale). Per molti anni il Consiglio federale, eletto dall'Assemblea federale, era quindi composto **unicamente da liberali** (monocolore). La contrapposizione tra cattolici e protestanti coincideva generalmente con quella tra conservatori e liberali e dal punto di vista politico i liberali erano per uno **Stato centrale forte e laico**, mentre i conservatori per una stretta collaborazione tra Stato e Chiesa e soprattutto essendo minoritari a livello nazionale, per un **federalismo** che tuteli le autonomie cantonali. In seguito anche le altre minoranze, come quella romanda, vedranno nel federalismo una garanzia della **propria autonomia** e quindi il principio federalista diventa/rimane uno degli elementi unificatori più importanti, come la neutralità, che pur non essendo inseriti nella Costituzione è e sarà uno strumento importante della politica estera -e non solo-.

Solamente nel 1891 abbiamo l'elezione in Consiglio federale di un rappresentante di un partito diverso da quello radicale, con l'entrata in governo del lucernese **Joseph Zemp (cattolico-conservatore)**.

* I due partiti nascono e si organizzano al livello nazionale (come corrente di pensiero) praticamente a partire dal 1848. Ufficialmente il PRDS si costituisce in partito nel 1894 e il Partito popolare conservatore (prima si parlava di frazione cattolico conservatrice, poi diventerà il Partito democristiano) diventa partito nazionale nel 1912. In seguito nasceranno l'attuale UDC (come partito agrario, in Consiglio federale con **Rudolf Minger nel 1929**) ed il PS (ufficialmente nel 1888), che diventerà il partito di maggior peso elettorale negli anni Trenta del XXs e sarà rappresentato per la prima volta in Consiglio federale nel **1943 con Ernst Nobs**.

→ Vedi lettura "La rivoluzione industriale in CH"

Dal punto di vista economico e sociale la **Rivoluzione industriale**, con la nascita dello Stato federale, potrà finalmente avere il suo sviluppo, favorito in particolare dal buon **livello medio di istruzione**, che permette di avere mano d'opera qualificata (si è puntato sulla qualità), nonché dallo sviluppo di una buona protoindustria grazie al lavoro a domicilio (verlagsystem) e quindi dalla disponibilità di buoni capitali. A svilupparsi sono in particolare:

- Il settore primario, con le trasformazioni agricole (intensificazione).
- Il settore **tessile** (nel 1900 occupa la metà dei posti di lavoro nel settore secondario); poi il settore **orologiero**; il settore **metalmecanico**, con ad esempio le **ferrovie** (quindi i trasporti, San Gottardo 1882, prima linea ferroviaria Zurigo-Baden nel 1847); il settore **chimico**.
- Il settore **terziario**: le **banche** (il Credito Svizzero nel 1856; la Banca Popolare Svizzera nel 1880; la Società di Banca Svizzera nel 1895; l'UBS nel 1912 e la Banca nazionale nel 1906); il **turismo**, con l'età d'oro (1850-1914), con le diligenze, le attività legate all'alpinismo, le stazioni di cura, la ferrovia, le possibilità offerte dal paesaggio (montagne, laghi), ecc.

Si passa quindi da un'economia basata **sull'autoconsumo**, ad un'**economia di mercato**; ad un'agricoltura intensiva (con la fine dei pascoli comuni, bonifiche, drenaggi, l'introduzione della patata, ecc.); ad una politica economica **liberista**, basata sulla **libertà di domicilio**, di **commercio** e di **industria** (senza rinunciare a misure protezioniste); ed all'introduzione delle **macchine**. Questo provocherà una forte crescita economica, pur avendo delle conseguenze non indifferenti sugli operai e sui piccoli contadini.

Dal punto di vista sociale abbiamo:

- L'**organizzazione dei movimenti sindacali e padronali**. Per il padronato ad esempio l'Unione svizzera del commercio e dell'industria e l'Unione svizzera delle Arti e dei Mestieri (1870). Per i sindacati: l'Unione sindacale svizzera (1890) o l'Unione svizzera dei contadini (1897).
- Un miglioramento generale e progressivo delle condizioni di vita (la popolazione passa da **2,4 a 3,7** milioni di abitanti tra il 1850 ed il 1914), ciò che favorirà l'**immigrazione** (la percentuale di stranieri sale dal 3 al 15% dal 1850 al 1914), pur non impedendo una **forte emigrazione**, alla ricerca di maggior fortuna (ad esempio ca. 120'000 persona tra il 1880 ed il 1893, di cui più dell'80% in America del Nord: il fenomeno resterà importante fino agli anni Trenta del XXs.).

Dal punto di vista sociale avremo comunque molti problemi, con un periodo molto difficile, caratterizzato da

alcuni scioperi nei decenni precedenti la Prima Guerra mondiale, che sfoceranno nello **sciopero generale** (su cui torneremo) dopo il primo conflitto mondiale. Solamente nel 1937 si giungerà alla "**pace del lavoro**" nella metallurgia e nell'orologeria, basata sulla **rinuncia allo sciopero** e sulla generalizzazione della pratica dei **contratti collettivi di lavoro**, dopo una contrattazione tra organizzazioni padronali e sindacali.

Per l'emigrazione invece possiamo distinguere tra l'emigrazione "definitiva" e quella stagionale, di cui parleremo nella sezione dedicata al Ticino. Le cause erano la povertà, le carestie (prima), **l'industrializzazione (il calo del fabbisogno di mano d'opera) e la fine del mercenariato**. I viaggi erano spesso problematici, lunghi (si pensi alle traversate oceaniche), faticosi e verso l'ignoto (all'arrivo in molti porti gli immigrati avevano il diritto e l'obbligo ad una visita medica e ricevevano un aiuto, generalmente in cibo).

VII.2-La Svizzera e le due guerre mondiali

Dal punto di vista politico-militare il discorso è in parte già stato trattato:

- Allo scoppio del primo conflitto la Svizzera resta neutrale e si crea un "**fossato morale**" tra romandi e svizzero tedeschi, la cui posizione era diversa (i primi più vicini alla Francia, i secondi alle potenze centrali).
- La **neutralità** sarà confermata alla fine del conflitto, ma si passerà dalla "**neutralità integrale**" alla "**neutralità differenziata**", ciò che avrebbe permesso alla Svizzera di partecipare alle sanzioni economiche prese dalla Società delle Nazioni, cui si è deciso di aderire.
- Alla vigilia della Seconda Guerra mondiale la Svizzera torna però alla **neutralità integrale** e darà una maggiore importanza alla politica di neutralità (questo aspetto sarà oggetto di un approfondimento). Militarmente viene adottata la tattica del "**ridotto nazionale**".
- In generale possiamo dire che la Svizzera è meglio preparata allo scoppio della SGM rispetto alla prima: i **pieni poteri** sono gestiti meglio (evitando quelle critiche di eccessivo autoritarismo che avevano suscitato nel 1914-18); l'approvvigionamento ed il **razionamento** (bollini) funzionano (piano Wahlen); sono prese misure a favore dei soldati in servizio attivo, ecc.

Osservazione: PGM generale **Ulrich Wille**; SGM generale **Henri Guisan**.

PGM: dallo sciopero generale alla collaborazione sociale e politica

→ Vedi lettura "Sciopero generale"

Le difficoltà alimentari, la mancanza di pianificazione di misure di sostegno per i soldati al fronte e le conseguenti tensioni sociali, le critiche di eccessivo autoritarismo alla fine del conflitto e l'accusa ad alcune componenti sociali di essersi arricchiti durante la guerra a spese del popolo, hanno portato ad una situazione interna estremamente difficile. Così il **Comitato di Olten**, che raggruppava diversi organismi a tutela degli interessi dei lavoratori, ha proclamato uno sciopero generale per il mese di novembre del 1918 (da notare in Svizzera molti movimenti hanno trovato slancio dalle conferenze internazionali dei socialisti pacifisti di Zimmerwald e Kiental del 1915 e 1916 e dalla presenza di moti personaggi di spicco, come Lenin). Le principali rivendicazioni, molte delle quali saranno in seguito realizzate, erano: l'elezione con il **sistema proporzionale** del Consiglio nazionale (a partire dal 1919 sarà realtà); la settimana lavorativa di **48 ore**; l'assicurazione contro la **vecchiaia e l'invalidità** (realizzata solo dopo la SGM); il **suffragio femminile** (solo nel 1971), ecc.

Il Consiglio federale reprimerà lo sciopero (che ebbe un successo parziale) con l'**esercito**, per paura della diffusione del **contagio bolscevico** (la rivoluzione russa aveva una forte attrazione sulle masse operaie europee). Non sarà l'ultima volta che l'esercito interverrà a causa di agitazioni sociali (la più grave a **Ginevra**, nel 1932, dove ci furono 13 morti). In seguito comunque in Svizzera si svilupperà una **pratica collaborativa** che diventerà tradizionale, sia in ambito **sociale** (vedi il già citato caso della pace del lavoro), che **politico**. Si pensi all'elezione con il sistema proporzionale del Consiglio nazionale ed all'inclusione, nel 1943, dei socialisti in governo. Questo provocherà da un lato una loro rinuncia ad ambizioni rivoluzionarie (devono collaborare, portando responsabilità di governo), dall'altro la scissione dei **comunisti** (1921), il cui partito verrà messo fuori legge (1940) per un certo periodo durante la SGM (e si ricostituirà come Partito del Lavoro nel 1944). Inoltre negli anni '20, la politica estera (con il Consigliere federale ticinese **Motta**) ha posto qualche problema con l'**Italia fascista** e dal punto di vista interno c'è stato il tentativo di emergere da parte di **movimenti filofascisti** (con la fallimentare "**marcia su Bellinzona**", il 25 gennaio 1934). Ma tutti questi problemi sono stati superati.

SGM: la difesa nazionale e i miti (memoria collettiva)

→ Vedi anche immagine delle bombardamento su Sciaffusa

Il generale Guisan ha dato molta importanza alla costruzione di uno **spirito di difesa nazionale**, facendo molti discorsi (ad esempio sul praticello del Grütli). Questo ha contribuito a rilanciare il mito della nascita della Svizzera come **lotta per la libertà**, che ora andava difesa con grandi sacrifici. Da qui la ripresa dei miti di **Tell** e delle battaglie storiche. Questo per creare un immagine comune nella **memoria collettiva** e preparare il popolo ai **duri sacrifici** imposti dalla guerra (si pensi alle difficoltà economiche, all'inasprimento della preparazione militare, ecc.). Un'operazione riuscita molto bene, che ci permette di riflettere su:

-**Ruolo dei miti** nella fondazione di un paese (sentimento di appartenenza, spirito di sacrificio).

-Importanza della **memoria collettiva** e dell'immaginario collettivo.

SGM: il piano Wahlen e le conseguenze sociali, economiche e politiche del conflitto

Il piano Wahlen, voluto dal Consigliere federale **Obrecht**, ha permesso di gestire meglio la situazione, trasformando gran parte del territorio elvetico in **campi di patate**, ciò che ha garantito la sicurezza alimentare (da notare il coinvolgimento di tutti gli strati della popolazione, compresi gli **allievi** delle scuole), evitando di fare la fame come durante la Prima Guerra mondiale. Alla fine del conflitto ci furono alcuni cambiamenti significativi (ad esempio l'introduzione dell'AVS), mentre per il **voto alle donne** si dovrà attendere sino al **1971**. Forse anche perché sebbene il conflitto abbia aumentato le responsabilità delle donne nella società, ciò non è avvenuto nella stessa misura che nei paesi coinvolti dalla guerra, che hanno anche visto morire gran parte dei loro uomini in età produttiva e quindi **prolungato queste responsabilità**, che hanno sicuramente favorito l'**emancipazione** femminile.

VI.3-II Ticino

Del Ticino abbiamo già detto delle grandi difficoltà nella prima parte dell'Ottocento. La situazione faticherà a migliorare anche nel periodo 1850-1950. Nei primi anni alcuni aspetti aggraveranno la già difficile situazione del Cantone:

- Il Ticino si era opposto alla nuova Costituzione federale. Infatti il Ticino era **diviso** tra conservatori e liberali e se i primi erano in minoranza (quindi al governo c'erano i liberali), la differenza era però numericamente minima (sistema maggioritario) e su votazioni particolari il risultato poteva essere ribaltato (l'influenza del Clero era molto forte). Nel caso specifico in parte se ne fece una **questione religiosa**, in parte il Cantone temeva per la sua **autonomia** ed infine economicamente la **perdita dei dazi** (una delle poche entrate del Cantone) era solo parzialmente recuperata. Si noti che il Cantone restava comunque **isolato** dal resto della Svizzera.

- Il **blocco austriaco** del 1853 aveva rispedito a casa molti ticinesi emigrati in Lombardia. Gli Austriaci, che all'epoca occupavano il Nord Italia rimproveravano alla Svizzera di dare rifugio ad irredentisti. Alcune migliaia di ticinesi ritornarono in patria e le difficoltà furono notevoli (si è cercato di favorire l'emigrazione a nord delle Alpi, oppure di dare lavoro, con la costruzione dei fortini della fame).

→ Vedi immagine sui fortini della fame

Osservazione: l'emigrazione stagionale era molto importante. Molti contadini partivano come muratori, venditori di castagne, riparatori, spazzacamini, ecc. Questo per necessità dovute alla povertà. Ad esempio molti bambini, che di conseguenza lasciavano la scuola, partivano come spazzacamini e le conseguenze erano spesso pesanti.

NB: La ferrovia del Gottardo (1882), inizialmente costruita da privati (con la partecipazione di altre nazioni), poi riscattata (le FFS nascono nel 1902), non aveva migliorato la situazione economia del Cantone se non in parte, a causa delle tasse speciali di montagna.

Le divisioni sono molte: dal campanilismo (regionalismi), al forte antagonismo politico. La contrapposizione tra liberali e conservatori è durissima (si parla di "politica a fucilate", in particolare con i fatti ed il processo di Stabio, a metà degli anni Settanta del XIXs.):

- Fino al 1830 maggioranza conservatrice.

- Nel 1830 (liberali moderati), ma soprattutto dal 1839, vanno al potere i liberali radicali (Franscini, che sarà poi il primo Consigliere federale ticinese, nel 1848).

- Nel 1875 abbiamo di nuovo una maggioranza conservatrice. Si parlerà di "**nuovo indirizzo**".

- **1890**: colpo di Stato liberale, durante il quale viene ucciso il Consigliere di Stato Luigi Rossi.

A questo punto intervengono le **truppe federali** per riportare l'ordine (col. Künzli) e verrà "imposto" un sistema **elettorale proporzionale** (nuova Costituzione del 1892). Infatti con il maggioritario pochissimi voti di differenza attribuivano tutti gli eletti al Consiglio di Stato ad un unico partito ed una grandissima maggioranza al Gran Consiglio (nel 1889 con una maggioranza ridottissima, poco più di mille voti su 25'000 ca., i conservatori elessero 73 deputati contro 37 liberali, da cui la protesta ed il colpo di Stato). Inoltre le scorrettezze, ad esempio nella composizione dei **circondari elettorali** (non si votava come oggi a circondario unico) era spesso influenzata da considerazioni partitiche. Ma vi erano anche altri problemi: il **clientelismo**, i galoppini (che andavano a cercare voti), le **violenze**, la **corruzione**, ecc. Il nuovo sistema (**proporzionale, a circondario unico**) invece attribuiva ad entrambi i partiti **responsabilità di governo, obbligandoli a collaborare** tra di loro. Questo pose **fine alla violenza** che aveva caratterizzato la vita politica del Cantone. In genere si ebbe un **governo misto** (3-2 in favore dei liberali, con qualche periodo 4-1), fino al così detto "**governo di paese**" (1922), con i liberali (2 eletti) "messi in minoranza" da socialisti (1) e conservatori (2). Questo anche grazie all'introduzione della "**clausola Cattori**", che impediva di avere la maggioranza assoluta in Consiglio di Stato ad un partito che non avesse almeno ricevuto la metà più un voto alle elezioni (formula ora abolita).

In questi anni vennero risolti diversi problemi:

- Nella **scuola**: concezione laica da un lato (con esclusione degli ecclesiastici, non solo dalla scuola, ma anche dalla vita pubblica -politica-), e confessionale dall'altro. Nel 1894 un nuovo sistema ispettorale permise molti progressi (il Cantone era spinto dalla Confederazione che con gli **esami pedagogici delle reclute** stilava delle vere e proprie classifiche, spesso umilianti per il Ticino, da cui dipendevano gli aiuti).

→ Vedi immagine sulla scuola

- La questione della **Capitale**, che ormai ruotava ogni 6 anni tra Lugano, Locarno e Bellinzona. Un decreto del 1878 ne fissava la sede definitiva a **Bellinzona** (la questione era legata alla composizione dei circondari elettorali: da un lato si penalizzavano le valli e il Sopraceneri -anche perché la città di Lugano ed in generale il Sottoceneri aveva visto una crescita della popolazione-, dall'altro si decideva di fissare la capitale Bellinzona). Una votazione popolare ha poi confermato la scelta delle autorità. Ma il problema del campanilismo non viene risolto.

- Rilancio economico, con la **bonifica del piano di Magadino**: i lavori di incanalizzazione del Ticino iniziarono nel 1888, ma solo nel 1918 si iniziò con la bonifica vera e propria del piano ed il consorzio dei lavori restò attivo sino al 1982. Questo è comunque molto importante per il rilancio economico del Cantone, che solo così poteva dotarsi di un'agricoltura produttiva, essenziale anche allo sviluppo degli altri settori economici (nelle valli la situazione resta difficile, e si cominciano ad avere i primi problemi di spopolamento).

- Con la Costituzione federale del 1874 si risolve il problema del **disboscamento** selvaggio delle foreste (con danni ad infrastrutture quali ponti e rischio di frane e valanghe). Infatti la questione, ingestibile dalle autorità cantonali (deboli e spesso corrotte), finisce sotto la competenza federale

In conclusione il Ticino ha potuto gettare le basi per la sua crescita, ma solamente con **grande fatica**. In seguito il **turismo** (Lugano, Locarno, Ascona, ecc.) e il settore dei **servizi** (bancario, con la piazza finanziaria di Lugano), ma anche ferroviario con le Officine federali a Bellinzona, diventarono sempre più importanti.

VI.4-Conclusione

In generale l'evoluzione storica porta la Svizzera verso l'affermazione del **principio di concordanza** e di ricerca del **consenso** in tutti gli ambiti (politico, sociale ed economico), tenendo conto di tutte le componenti politiche (**partiti**), di interesse (**associazioni** di categoria, lobby e varie organizzazioni), **regionalistiche** (i Cantoni, ecc.). Dal punto di vista internazionale dopo la Seconda Guerra mondiale la Svizzera dovrà affrontare nuove sfide importanti e gli avvenimenti di questo periodo avranno grande importanza. Si tratta di:

-**Apertura economica** (dalle prime collaborazioni internazionali alla **globalizzazione**) e scientifico-culturale.

-Come porsi di fronte all'**integrazione politica** ed alle **organizzazioni internazionali** (**ONU, UE, ecc.**).

Oggi queste tematiche sono di grande attualità e fattori come la **neutralità**, il **federalismo** e la **democrazia diretta**, che in Svizzera hanno avuto uno sviluppo importante, giocano un ruolo fondamentale e devono essere rivisti in funzione dei cambiamenti internazionali. Ma nell'immediato dopoguerra le difficoltà per la

Svizzera furono altre: nell'immediato come giustificare la propria politica durante il conflitto ed in seguito come porsi nel contesto internazionale della **guerra fredda**. Da notare la normalizzazione delle difficilissime relazioni con l'URSS, che erano tra le peggiori, poiché vi erano stati diversi incidenti (durante la Rivoluzione russa molti beni svizzeri erano stati nazionalizzati senza indennizzo, mentre in Svizzera ci furono alcuni incidenti, con l'uccisione di un diplomatico sovietico non punita dai tribunali). Verrà quindi adottata una **politica di neutralità**, tendente a valorizzare gli aspetti umanitari e la politica "dei buoni uffici" portata avanti dalla Svizzera grazie alla neutralità (Croce rossa, Convenzioni di Ginevra, ecc.).

→ **NB: vedi approfondimento "La Svizzera e il Ticino durante la Seconda Guerra mondiale", scaricabile dal sito**

Approfondimento: la Svizzera e la Seconda Guerra mondiale

Finora abbiamo studiato la Seconda Guerra mondiale e abbiamo visto alcuni aspetti inerenti la Svizzera durante questo periodo. In particolare: la **neutralità**, le difficoltà dovute al fatto di essere **accerchiata** dalle potenze naziste, ecc. La questione della neutralità (abbiamo visto le 5 funzioni: in particolare di integrazione e di indipendenza) è comunque centrale: infatti dopo la guerra la Svizzera ha avuto difficoltà a giustificare la sua posizione di fronte alle potenze vincitrici, che le rimproverano un atteggiamento non sufficientemente ostile al nazismo, riconosciuto da tutti come il nemico della libertà e della democrazia, valori nei quali la stessa Svizzera si identifica. Viene quindi dato maggior risalto alla "**politica di neutralità**", cioè a tutti quegli aspetti che accompagnano la neutralità e gli danno un senso non solo **opportunistico**, ma anche "morale" e umanitario. Gli stati neutrali possono ad esempio adoperarsi per ricucire gli strappi tra i belligeranti (per giungere a **soluzioni pacifiche** dei conflitti) ad esempio permettendo loro di riallacciare per il proprio tramite delle relazioni diplomatiche (politica dei "buoni uffici"), intervenire con operazioni umanitarie (ad esempio nello **scambio di prigionieri**, che possono essere internati -molti lo furono in CH- nei paesi neutrali, o liberati sulla parola -non devono più partecipare al conflitto- o con la Croce Rossa, che gode della garanzia svizzera)*, ecc. Tutti aspetti che permettono di costruire un'**immagine positiva della Svizzera e della neutralità**.

In realtà la posizione della Confederazione è delicata: è accusata di averci **guadagnato** dalla guerra, non vuole entrare nell'ONU (memore del fallimento della SdN) ed è mal vista pure dall'URSS, con la quale non aveva buoni rapporti (questioni legate all'espropriazione di terre in Russia all'epoca della Rivoluzione e del ritardato riconoscimento dell'URSS da parte elvetica). Quindi la Svizzera viene a trovarsi **isolata** e uscirà da questo isolamento solo con fatica, grazie a:

- **Accordo di Washington** con gli USA (1946), che avevano bloccato i beni svizzeri sul loro territorio: la Svizzera si impegna a pagare quale indennizzo 58 milioni di dollari in oro (ca. 250 milioni dell'epoca).
- Giustificandosi con le difficoltà oggettive durante la guerra: la Svizzera era accerchiata ed aveva difficoltà di approvvigionamento, che gli stessi alleati non hanno voluto o saputo alleviare. Era necessario **rendere interessante** per tutti i potenziali nemici una **Svizzera in pace**.
- Migliorando le relazioni con l'URSS.
- Accentuando la **politica di neutralità**, con azioni umanitarie (buoni uffici; scambio di prigionieri, che vengono internati in Svizzera; accogliimento di rifugiati; solidarietà e aiuti; ecc). Questa politica darà i suoi frutti specialmente a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta.
- **Integrazione** internazionale nelle organizzazioni economiche, scientifiche e culturali, ma non politiche.

I problemi infatti erano notevoli e più volte (già durante la Prima Guerra mondiale) si era rischiato di lasciarsi coinvolgersi nel conflitto:

- Lo scandalo noto come "affare dei colonnelli" (all'inizio della Prima Guerra mondiale): due ufficiali dello Stato maggiore svizzero che trasmisero informazioni decifrate dai servizi segreti svizzeri ai servizi tedeschi.
- La questione del **Voralberg**, regione austriaca che avrebbe voluto diventare svizzera alla fine della PGM. Gli svizzeri rifiutarono a causa dei costi (le riparazioni di guerra a carico del Voralberg) e per ragioni militari. Questo avrebbe potuto fornire ad Hitler un pretesto per invadere la Svizzera.
- I **piani militari di difesa con la Francia** all'inizio della Seconda Guerra mondiale, finiti nelle mani di Hitler quando ha invaso la Francia. Era prevista in caso di invasione tedesca della Svizzera, un'occupazione del

territorio elvetica da parte dell'esercito francese, con scopi difensivi. Questo può sembrare legittimo, ma era una potenziale violazione della neutralità, che poteva essere presa a **pretesto da Hitler** per invadere la Svizzera. Sappiamo infatti che c'erano dei piani ben definiti, mai attuati per vari motivi (in particolare perché l'esercito tedesco era già molto impegnato altrove).

- I **servizi segreti svizzeri** ricevevano importanti informazioni dallo Stato maggiore tedesco, cui erano molto interessati per conoscere le reali intenzioni di Hitler a riguardo della Svizzera. Comunque queste informazioni erano passate tramite canali non ufficiali agli alleati.

Sono tutte questioni interessanti ed importanti, così come la questione dei rifugiati. Sappiamo che molti furono ospitati in Svizzera e poterono salvarsi, ma abbiamo anche visto come molti furono respinti (ricordo la figura di Grüninger, oppure di Carl Lutz).

→ Vedi → <http://www.olokaustos.org/opposizione/biografie/giusti/lutz.htm>

La questione è attuale, poiché attorno al 2000 negli USA vi sono state delle cause nei confronti della Svizzera ed in particolare delle banche svizzere, concluse con degli accordi.

→ **Vedi lucido - Approfondimento1.**

Il problema resta aperto, e al di là di rivendicazioni più o meno giustificate od opportuniste (si pensi agli avvocati), è opportuno interrogarsi sugli "sbagli" del passato, soprattutto nell'ottica di evitare di ripeterli oggi e di trarne un **insegnamento**.

→ **Vedi lucido - Approfondimento2.**

Osservazioni:

La neutralità è regolata dal diritto internazionale sulla base di diversi accordi (in particolare gli accordi dell'Aia del 1907), che regolano i diritti e i doveri dei paesi neutrali. La politica di neutralità è invece una scelta del governo dei paesi neutrali (ad esempio non vendere armi ai belligeranti).

NB: in effetti la Svizzera, visto che questo aspetto aveva posto problemi (bombardamento della fabbrica di armi di Zurigo-Oerlikon, rimproveri degli alleati, pagamento con l'accordo di Washington, ecc.), **rinuncerà a vendere armi ai paesi in guerra** (un'iniziativa chiede di vietare la vendita di armi in ogni caso, dato che la Costituzione svizzera impegna il paese ad adoperarsi per favorire la pace nel mondo).

* Infatti dopo la Seconda Guerra mondiale viene costruita un'**immagine** della Svizzera generosa nel concedere l'asilo, rappresentata da una madre che protegge tre bambini, in altre parole i più deboli.

La realtà è più variegata: ad un **impegno umanitario in determinati periodi**, si aggiungono atteggiamenti meno nobili (si pensi alla chiusura delle frontiere, che ha provocato la morte di almeno 20'000 respinti, oppure all'introduzione del simbolo "J" sul passaporto dei tedeschi ebrei, richiesta proprio dalle autorità elvetiche), in particolare all'epoca del fascismo e del nazismo in cui le considerazioni di carattere umanitario furono relegate in secondo piano a scapito di altre esigenze: quelle di non compromettere le relazioni con gli stati dittatoriali, salvaguardare l'indipendenza nazionale e garantire la sopravvivenza economico-alimentare.

In generale la popolazione, soprattutto nella fascia di confine, era molto aperta ad aiutare i rifugiati (così come spesso anche in funzionari, ad esempio delle dogane), mentre l'autorità centrale più chiusa e preoccupata degli interessi nazionali e a volte economici.

Per quanto riguarda i rifugiati in **Svizzera, da segnalare il caso dei rifugiati polacchi** (in Ticino 150 campi, in Svizzera oltre 1200, con milioni di giornate lavorative): si tratta di militari giunti in Francia in sostegno dell'alleato francese dopo la caduta della Polonia. Con la sconfitta della Francia, si sono rifugiati in Svizzera, dove sono stati internati nei campi di lavoro fino alla fine del conflitto, contribuendo non poco a diversi importanti lavori in favore della Svizzera.

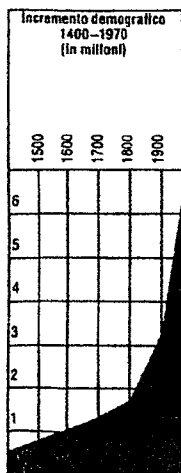
Compito: riflettere su problematiche attuali della Svizzera (es. integrazione europea) e esprimere un parere sul forum.

Il paese d'Europa più ricco d'attività manifatturiere. Nel corso del XVIII secolo le *manifatture domestiche*, l'*esportazione di bestiame e di formaggio* si svilupparono sempre più. In tutta la Svizzera orientale, a Glarona e a Zurigo, al posto delle antiche *tessiture* della seta e della lana prosperò quella del *cotone*. Iniziata a Zurigo e a Basilea, la lavorazione dei residui della seta, la cosiddetta *filatura di cascami* di seta, si estese a tutta la Svizzera centrale. A Basilea prese incremento la *tessitura dei nastri di seta*. Nell'Argovia si diffusero la *tessitura del lino* ed la *produzione delle calze*. La *fabbricazione di orologi*, nella forma di lavoro a domicilio, partendo da Ginevra raggiunse tutto il Giura vodese e neocastellano. L'*esportazione di formaggio dall'Emmental* e dalla Gruyère verso la Francia diventò un lucroso affare.

In tal modo la Svizzera divenne il paese più ricco di attività manifatturiere e la sua fiorente economia destò l'ammirazione dei paesi esteri. Impulsi essenziali a questa evoluzione derivarono nel 1700, come già nel XVI secolo, da *coloro che qui si rifugiarono per motivi religiosi*. Gli *Ugonotti* che, a causa della persecuzione anticatolico, lasciarono la Francia nel 1685, introdussero nuove tecniche e nuove mode e, diffondendole ovunque, incrementarono l'*esportazione*, su scala mondiale, dei prodotti svizzeri. Questi furono portati in Scandinavia, in Russia, in tutte le regioni mediterranee, nell'America centrale, nell'America del Nord e del Sud e perfino in India.

L'*artigianato*, saldamente sviluppatosi, costituì la base per la genesi, nel XIX secolo, di una vasta *industrializzazione* della Svizzera, che consisté piuttosto nella *meccanizzazione* e la *trasformazione* di un'industria già formatasi che in una vera e propria *rivoluzione industriale*.

I ceti dirigenti della Confederazione, dopo il 1848, ebbero origine dagli strati superiori delle classi rurali del Settecento.



L'ampio panorama demografico, che qui prende in esame un lungo periodo, mostra con evidenza l'*esplosione demografica verificatasi nell'epoca moderna*. Già nella seconda metà del XVIII secolo la popolazione iniziò a crescere rapidamente. Verso il 1800 vivevano in Svizzera circa 1,7 milioni di abitanti, il doppio di quanti ne vivevano nel 1500 (0,8 milioni); un ulteriore raddoppio è stato quasi raggiunto nel 1970 (6,3 milioni). Le statistiche relative alla popolazione redatte a partire dal 1870 mostrano il passaggio avvenuto in

Anno	Industrie	Fusi installati	Operai
1844	131	660000	10-15000
1857	136	1151000	16000
1868	160	1550000	15400-20000
1872	139	2059000	21000
1882-83	122	1809000	14336

Fonte: E. Gruner, Die Arbeiter in der Schweiz im 19. Jahrhundert, Berna 1968, p. 53.

Anno	Telai meccanici	Tessitori in fabbrica	Tessitori artigiani
1850	3000	1000	35000
1866-67	13086	12000	45000
1876-67	22467	14600	16000-20000
1882-83	23370	14193	16000

Fonte: Gruner, op. citata, p. 55

In alto: le due statistiche informano sullo sviluppo dei cotonifici tra il 1850 e il 1880. Anche se negli anni ottanta il numero dei telai e degli operai di questo settore regredisce in parte, l'industria tessile continua a essere per molto tempo il ramo industriale più importante in tutta la Svizzera. Nel 1911 coloro che lavorano nel ramo tessile rappresentano ancora il 30% di tutti i lavoratori.

In basso: la costruzione di ferrovie iniziò relativamente tardi in Svizzera. Ecco alcuni dati per stabilire un paragone: le prime linee ferroviarie sorgono in Inghilterra nel 1825, nel 1828 in Francia e Austria, nel 1829 in America, nel 1833 in Russia, nel 1835 in Germania e Belgio, nel 1845 in Italia e Olanda.

Anno	Lunghezza in km	Capitale investito in milioni di franchi
1844	2	
1847-53	26	
1854	39	
1855	211	
1860	1053	
1868	1296	450766
1875	1936	895616
1880	2563	1001808
1888	3010	1074194
1899	3698	1291021

Fonte: Annali statistici della Svizzera

L'evoluzione nel XIX e XX secolo

Sguardo generale Il tema dominante della storia economica del XIX e del XX secolo è l'*industrializzazione*; la sua caratteristica più saliente è l'immissione delle macchine nel processo produttivo, nonché il sistema di propulsione idrica e a vapore, e le fabbriche. Ma non è, questa, l'unica caratteristica. L'impiego di macchine richiedeva enormi investimenti che non solo cambiavano il modo di *formazione del capitale*, ma ne modificavano anche la *struttura*. Per lo smercio dei prodotti industriali dovevano essere trovati nuovi mercati e creati efficaci mezzi di trasporto. Per la Svizzera, che è povera di materie prime e che anche nel campo dell'agricoltura non è autosufficiente, incrementare il commercio con l'estero era di vitale importanza. In stretta correlazione con l'*industrializza-*

zione e con il conseguente aumento della produzione della *nuova economia agricola* era l'*esplosione demografica*. Industrializzazione significava, però, anche mutamenti sociali, l'emergere di un nuovo ceto superiore, rivolgimenti nella politica e la formazione di uno Stato borghese. Contro quest'ultimo, - ma tardi, in Svizzera, e solo in via transitoria - i lavoratori si schierarono in una *lotta di classe* che mirava alla realizzazione di un nuovo ordine sociale più ideale e più giusto.

Le misure, ma anche altri numerosi ostacoli allo sviluppo economico: per esempio la *costruzione di linee ferroviarie* intercantionali poté avvenire solo dopo il 1848. La libertà di commercio e di professione abbatté i privilegi economici ma distrusse anche legami sociali. Il principio dell'*uguaglianza dei diritti* tolse alle città i loro privilegi; esse sapevano però di mantenere e di ampliare la loro supremazia. Con l'invenzione dei filatoi, negli anni settanta del XVIII secolo era iniziata in Inghilterra la *meccanizzazione della filatura del cotone*. La fiorente industria tessile svizzera reagì prontamente a quella sfida. Già nel 1801 nel «nazionalizzato» monastero di San Gallo furono

installati 26 «Mules» (filatoi brevettati da Crompton 1779) con 204 fusi ciascuno. Ne seguì un'ondata di installazioni, ma sarebbe improprio parlare di nascita di un sistema di produzione industriale. La maggior parte delle imprese erano piccole o addirittura aziende a conduzione familiare con uno o due telai azionati a mano. La caduta di Napoleone, la cessazione del blocco continentale che era servito come protezione contro la concorrenza inglese. La crisi del 1816-1817 e la necessità di una intensa capitalizzazione per la produzione con nuovi ed efficienti filatoi, diedero avvio ad un processo di raggruppamento che mieté molte vittime fra i piccoli imprenditori. Nel 1843 il numero

Rivolgimenti politici ed economici (1798-1898) Nel 1798, allorché la decrepita struttura dell'antica Confederazione crollò, la Svizzera, dal punto di vista economico, era un paese prospero. I cinquant'anni di movimentata storia politica, fino al 1848, apportarono al sistema politico, sul piano etico-storico, le nuove idee illuministiche; sul piano storico-economico apportarono, nell'ambito politico, l'adattamento alla mutata struttura economica che era influenzata dal razionalismo e dall'utilitarismo. Forze politiche e forze economiche si cedevano il passo vicendevolmente. Solo l'abrogazione di tradizionali norme giuridiche, quali l'obbligo del sistema uniforme a rotazione triennale (per esempio dissolvendo) e degli oneri reali feudali permise l'introduzione nell'agricoltura di tecniche di produzione razionali, che però privavano gli strati inferiori della popolazione agricola di un vitale introito supplementare (sfruttamento del legname e dei pascoli). Una liberale *Legge sul matrimonio* favorì l'incremento demografico ma anche l'indigenza di quelli che vennero definiti i «matrimoni delle patate senza letto, senza previdenza, senza un soldo» (Hungerbühler, 1845). La *libertà di scegliere dove stabilire il proprio domicilio* permise una certa elasticità nella ricerca del lavoro retribuito e portò, così, al capovolgimento demografico del XIX secolo. La Costituzione federale del 1848, che creò un'area economica omogenea, eliminò non soltanto i *dazi interni*, il *privilegio cantonale di battere moneta* e la confusione di pesi e

La Svizzera da una popolazione di tipo pre-industriale (alto numero di natalità e mortalità, mortalità neonatale e infantile estremamente alta, bassa durata media della vita) ad una popolazione tipicamente industriale. Quest'ultima è caratterizzata da un continuo regresso della mortalità cui si adeguò, in un certo lasso di tempo, anche la natalità, cosa che determina una eccedenza notevole di nascite. Solo l'epidemia di influenza del 1918 invertì per breve tempo questo processo.

delle filande di cotone era sceso a 131, mentre il numero dei fusi era salito a 660 000.

Sulla via dell'industrializzazione, l'industria del cotone aveva assunto un ruolo di avanguardia anche per un altro aspetto. Gran parte delle industrie meccaniche svizzere e delle imprese di forniture presero avvio dalle *officine di riparazione* annesse alle filande (per es. l'Escher-Wyss & Co, fondata nel 1805 come filanda, dal 1828 in poi vendette filatoi a terzi e più tardi passò alla fabbricazione di gruppi di propulsione, macchine a vapore, turbine). Parte dell'*industria chimica* nacque dalle tintorie di stoffe, alle quali fornì poi prodotti di imbattibile concorrenza.

Per influsso dei fisiocratici francesi, fin dal secolo XVIII furono divulgate in Svizzera nuove *tecniche di produzione agricola*. I concetti basilari erano: una produzione destinata al mercato (non più prodotti destinati all'autosostentamento), una più intensiva utilizzazione del terreno mediante l'uso di fertilizzanti, drenaggio dei terreni paludosi, abolizione del diritto di pascolo e di maggese, un'economia di rotazione agraria, la coltivazione di nuovi prodotti, soprattutto delle patate, importate in Svizzera fin dalla metà del secolo XVIII. *Jeremias Gotthelf* analizzò acutamente «lo spirito del tempo» della nuova agricoltura, quando scrisse che «ingenerosamente, teneva in considerazione soltanto le cose di realistica utilità». Intorno al 1850 soltanto il 5 per cento dei terreni erano ancora incolti (in Germania il 10%); nuovi attrezzi di lavoro, dapprima aratri migliorati, più tardi mietitrici, voltatrici per il fieno e trebbiatrici, aumentarono la produttività dei contadini. Già a quel tempo destavano preoccupazione le *piccole e medie imprese* nonché la sempre minore quantità di *terreno coltivabile* (1798: 636 000 ha; 1850: 581 000 ha).

Dalla fondazione dello Stato federativo alla prima Guerra mondiale La Costituzione federale del 1848 fu in gran parte opera del ceto dirigente che era salito al potere in seguito all'industrializzazione;

a porre in evidenza questo fatto è sufficiente uno sguardo ai capisaldi dell'economia (libertà di commercio e dei mestieri, unificazione dell'area economica, e via dicendo). *Liberalismo economico* significa dunque anche il «non intervento» dello Stato, a meno che non sia gradito alle classi dominanti. Inoltre, allo Stato liberale sono assegnati precisi compiti di carattere economico, come la difesa della valuta (art. 36 della *Legge monetaria federale* del 1850, fondazione della *Banca Nazionale* però solo nel 1906-1907) oppure la politica commerciale con l'estero. Fin dall'inizio questa era impegnata nel *libero scambio* unilaterale (ampia rinuncia ai dazi, tariffa del 1849-1851) e di conseguenza ciò creava una posizione favorevole alle trattative di scambio. Solamente gli anni sessanta portarono all'introduzione del libero scambio esteso a tutta l'Europa. Ma anche la Svizzera, nel periodo di recessione alla fine degli anni settanta, passò ad una politica di dazi competitivi e di protezionismo, ampliata con le tariffe degli anni 1884-1902. Malgrado ciò, nel prospero periodo successivo al 1895, l'esportazione poté affermarsi ed estendersi notevolmente.

All'avanguardia di tutte le *industrie* si trovava quella *tessile*. Quest'ultima, fino alla fine del secolo scorso occupava il maggior numero di lavoratori e deteneva la più alta percentuale dell'espor-

Linee ferroviarie e banche Ad eccezione di due piccole tratte (confine Francia-Basilea, nel 1844; Zurigo-Baden, nel 1847), la *costruzione delle linee ferroviarie* fu iniziata, in Svizzera, molto tardi: solo negli anni cinquanta. Tra il 1855 ed il 1860 furono tracciate nuove linee per circa mille chilometri; una seconda ondata di messa in opera si ebbe negli anni settanta e culminò nella meraviglia della *ferrovia del San Gottardo* (1882). La *Legge del riscatto*, del 1898, pose fine all'espandersi di linee ferroviarie private nonché alla confusione di tariffe e al caos delle linee. Negli ultimi tempi, il mito del «cavallo vapore» quale simbolo dello sviluppo industriale restò intatto; malgrado ciò è indiscusso che dalla ferrovia scattarono impulsi decisivi. Essa non solo rese possibile la riduzione delle spese di trasporto, ma stimolò la richiesta di prodotti industriali d'ogni genere. Sia la costruzione delle linee ferroviarie che il diffondersi della meccanizzazione determinarono un'enorme

tazione globale (1900: 424,8 milioni di franchi). Negli anni settanta, la Svizzera, con due milioni di fusi, dev'essere stata a parità con l'Inghilterra, la più grande produttrice di filati di cotone. Nel 1840, in seguito ai primi esperimenti effettuati intorno al 1830, nelle fabbriche di tessuti fu intensificata la meccanizzazione, dapprima nelle tessiture del grezzo per gli articoli di biancheria ordinaria e ben presto anche di quella fine e nella tessitura in vari colori: invenzioni svizzere giocarono un ruolo determinante.

La *lavorazione orologiera casalinga* nel Giura francese, in auge tra il XVII ed il XVIII secolo, subì nello stesso arco di tempo una ininterrotta trasformazione dal vecchio artigianato al nuovo sistema di fabbricazione, anche se - a seconda della caratteristica del prodotto - il lavoro a domicilio e i piccoli «ateliers» resistettero più a lungo; si ritiene che intorno al 1850 i *lavoratori a domicilio* costituissero il 75% della totalità delle persone occupate nella fabbricazione di orologi. Era questa l'industria più sensibile all'influenza congiunturale e più orientata verso l'esportazione (1901: esportazioni per un valore di 128,3 milioni di franchi).

richiesta di capitali, e i tradizionali istituti finanziari - banche private esistenti fin dall'inizio del XIX - non furono più in grado di far fronte a tale richiesta. La correlazione fra l'istituzione di banche primarie e la richiesta di capitale per le linee ferroviarie si rileva dal binomio «Credito Svizzero-Ferrovia del Nord-Est», entrambi creazioni di *Alfred Escher* (1819-1882).

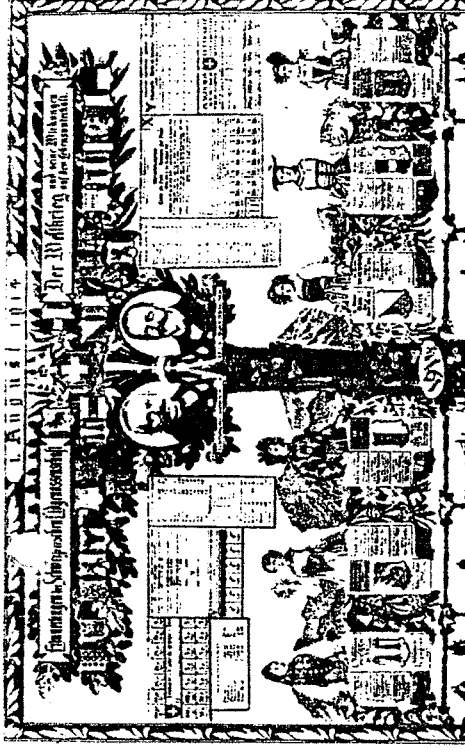
La maggior parte degli istituti bancari ancora oggi esistenti sorse fra il 1860 e il 1870: è nella fondazione di numerose banche che si rispecchia il contrasto politico di quel tempo tra i liberali (grandi banche = «banche padronali») e i democratici (*banche cantonali* = «banche del popolo»). Fra le altre istituzioni dell'apparato economico svizzero, nel campo monetario e del credito, allora formatosi, sono da citare le *Borse* di Ginevra (1850), Basilea (1876) e Zurigo (1877) nonché la fondazione di grandi *compagnie d'assicurazione*.

Anche le difficoltà psicologiche erano immense, almeno tanto quelle materiali. Mentre i romandi simpatizzavano soprattutto per la Francia e, in nome della solidarietà tra piccoli Stati, anche per il Belgio, attaccato ed invaso, gli svizzeri tedeschi ammettevano e scusavano, in cieca ammirazione per il confinante stato del Nord, tutti i suoi atti di violenza, come pura legittima difesa o quale «diritto del più forte». Il «fossato» della Sarina diventò allora ancora più profondo, in specie quando si verificarono due incidenti, di diversa importanza, che fecero nascere seri dubbi circa la volontà di neutralità degli svizzeri: nell'«*affaire dei colonnelli*», del 1916, due ufficiali superiori avevano dato l'impressione che il servizio di controspionaggio dell'Esercito avesse favorito con informazioni le «Potenze centrali» (i colonnelli se la cavarono poi con pena minima); l'ultimo fatto avvenne nell'estate 1917, allora che il consigliere federale *Arthur Hoffmann* (1857-1927) dovette rassegnare le dimissioni, poiché i suoi «buoni uffici» per una pace separata tra la Russia e l'Impero germanico erano stati interpretati come «un atto» diretto contro le potenze dell'Intesa.

Lo sciopero generale del 1918 Verso la fine della guerra, la tensione sociale si aggiunse a quella tra i gruppi linguistici, resa ancor più acuta da una micidiale epidemia d'influenza, e dall'impronta lasciata dai rivolgimenti in Russia, in Germania ed in Austria-Ungheria. Vi si aggiunse inoltre l'infuso di agitatori stranieri, come *Lenin*, i quali nel 1915 a Zimmerwald e nel 1916 a Kiental, avevano conferito con capi socialdemocratici svizzeri — in merito a problemi internazionali — pur non raggiungendo alcuna intesa. Tensione che esplose, allorché le truppe vennero concentrate, per motivi precauzionali, a Zurigo, allo scatenarsi dello sciopero generale dell'11-14 novembre 1918, sui cui scopi regnava la confusione più assoluta, anche tra coloro che ne erano stati gli animatori, il cosiddetto «Comitato di Olten».

La prima Guerra mondiale Lo scoppio della prima Guerra mondiale sorprese tanto la Svizzera quanto gli altri Paesi europei. Dal punto di vista militare, grazie alla nuova Legge sull'organizzazione dell'Esercito, del 1907, che aveva migliorato la preparazione militare, questa poteva dirsi più o meno attenta. Ad ogni modo, il grado di efficienza dell'Esercito destò notevole impressione all'imperatore della Germania, Guglielmo II, allorché questi ebbe occasione di assistere, alle mani svizzere del 1912. Ma già con l'elezione di *Ulrich Wille* (1848-1925) a generale dell'Armata, gli animi si riscaldarono. In modo speciale gli svizzeri francesi si urtarono per la sua evidente simpatia verso l'Impero germanico ed il suo esercito. Del resto i romandi avevano dimostrato non poca ostilità anche verso il candidato avversario, il Capo di Stato Maggiore generale *Theophil von Sprecher* (1850-1927), a causa della sua — pur benevola — durezza. Egli (senza che ciò fosse stato reso ancora noto al pubblico) aveva intavolato con esponenti degli Stati confinanti — per il caso in cui si fosse verificato un attacco da parte di terzi — degli accordi che non avevano più nulla a vedere con la neutralità.

Sciopero generale



Mentre i rappresentanti sindacali tendevano innanzitutto a migliorare, dal punto di vista economico-sociale, la posizione dei lavoratori, i capi politici, come ad esempio *Robert Grimm* (1881-1958), intendevano perseguire una lotta per il potere, onde raggiungere l'instaurazione di uno Stato socialista. Al bando di sciopero si diede un seguito molto irregolare, e già dopo tre giorni, i soldati inviati dal Consiglio federale dominavano la situazione.

Una volta di più, vinceva lo Stato borghese. Ma dal 1918 in poi, molti dei nove punti del programma d'allora hanno potuto essere realizzati, senza che oggi ci appaia rivoluzionari: tali, ad es., la rielezione del Consiglio nazionale in base al sistema proporzionale, la settimana di 48 ore, l'assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità, il suffragio femminile.

Il «gran terremoto» Una concessione importante fatta alla minoranza era già stata decisa prima dello sciopero generale: il 13 ottobre 1918, il popolo accettava l'iniziativa per l'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni per il Consiglio nazionale, dopo che parecchi tentativi in tal senso erano falliti nel 1900 e nel 1910 (per quanto parecchi Cantoni e comuni urbani già avessero adottato tale procedura nei te loro assemblee legislative). La sua prima utilizzazione per le elezioni alle

Camere federali, nel 1919, fece sì che la rappresentanza liberale si riducesse di quasi la metà (61 membri invece di 111), e i liberali perdevano così la maggioranza assoluta. Vincitori principali risultavano i socialdemocratici (41 membri al posto di 19) ed il nuovo partito degli agrari-borghesi (25), mediante il quale i ladini di alcuni Cantoni si staccavano dalla corrente liberale.

In definitiva, i rappresentanti del partito e delle varie sfere di interessi entrarono più facilmente nel Parlamento, e questo di conseguenza si frazionò in forti gruppi, perdendo assai della sua coesione rispetto al peso che aveva l'Esecutivo. Nel supremo organo esecutivo dominavano ancor sempre i quattro liberali, malgrado l'entrata, nel 1919, di un secondo cattolico conservatore e, nel 1929, con *Rudolf Minger* (1881-1955), per la prima volta, di un rappresentante del partito degli agrari-artigiani-borghesi.

La politica estera del periodo intercorso tra le due guerre fu contrassegnata dall'allora capo del Dipartimento politico federale, il ticinese *Giuseppe Morta* (1871-1940), e cioè per un verso dalla sua credulità o ingenua fiducia nei confronti delle dittature di destra, e per l'altro, dalla sua accesa ostilità al bolscevismo.

Foglio ricordo a memoria della prima Guerra mondiale con dati relativi agli effetti della guerra sulla vita e una riproduzione delle cartoline annunciarie allora in uso. Ma questo fu solo l'aspetto della guerra, non l'esperienza di coloro che duramente la conobbero e che ne furono i protagonisti di quei giorni e le epidemie di influenza.

I consiglieri nazionali *Robert Grimm* (1881-1958, in alto), *Ernst Nobs* (1886-1957, al centro) e *Konrad Heidegger* (1877-1956), i socialdemocratici svizzeri più famosi nel 1918.



Caricature d'epoca relative al processo per lo sciopero generale.